

Il doppio volto del Belpaese

Biagio de Giovanni

Bisogna sempre avere attenzione alle diagnosi del Censis. Hanno come caratteristica, rispetto anche ad altre autorevoli rappresentazioni dello stato dell'Italia o del Mezzogiorno, di essere ispirate dal tentativo di guardare ai vari strati di una realtà sociale, a vari momenti della sua prospettiva, alle sincronie e alle diacronie.

> Segue a pag. 50
Biagio de Giovanni

E di giudicare la prospettiva di sviluppo dalla consistenza delle diverse stratificazioni che costituiscono una società e da uno sguardo attento al suo futuro. Sono ispirate dalle idee di Giuseppe De Rita, mai ancorate a meri calcoli quantitativi, ma che provano ad andare più a fondo, alla ricerca di quell'Italia profonda che, quando regge, dà fiato e consistenza all'Italia ufficiale, e quando si indebolisce ciò che avviene in superficie è come se fosse fragile, campato per aria, poco consistente, poco affidabile nella prospettiva. Il rapporto Censis ora reso ufficiale, parla di un doppio volto dell'Italia, una Italia in letargo, un limbo in cui tutto sembra galleggiare, e insieme una Italia che, nella prospettiva, appare capace di integrare gli immigrati molto più e meglio di quanto avvenga altrove, che è un tema decisivo del futuro. Insomma, un doppio volto, una società statica, che si rifugia in alcune sue antiche virtù, il risparmio anzitutto che però offre anche la sensazione di sfiducia nella prospettiva; una società vitale che tende a integrare, e anche innova, spinge in avanti i punti alti del suo sviluppo. Insomma, nella prospettiva lunga una società che sembra avere le risorse per interpretare il rapporto con il mondo globale, e forse, di ridar senso a una nuova forma di comunità dove il declino anagrafico sia compensato dall'integrazione di nuove energie vitali. Se pensiamo alle contraddizioni tragiche che sul tema vivono le grandi società multietniche europee, questo rappresenta un vero grumo di speranza.

Poi molte ombre si addensano

Il doppio volto del Belpaese

sul presente e qui gioca un criterio di ricerca proprio dell'Istituto. Le luci sembrano guardare soprattutto a quel futuro che ho prima indicato, le ombre, nel giudizio del Censis, sembrano giungere dalle contraddizioni del presente. Una situazione non equilibrata, dove si accentuano lontananze e divisioni. L'attenzione dell'Istituto è andata sempre alle sedimentazioni a loro modo lente (in certi casi appare un po' affezionata a un passato che non c'è più), ad aggregazioni di gruppi umani capaci di costruire comunità, di saldarsi in un destino sentito come comune, in una cultura materiale, se così si può dire, in grado di creare relazioni stabili. L'Italia profonda, dicevo, ma potrà esistere ancora questa Italia? Vorrei cogliere l'aspetto più politico della riflessione del Censis, che traduco nella mia sensibilità personale, e lasciar da parte un tema troppo complesso relativo alle componenti della società italiana.

È probabile che la diagnosi di letargo italiano, la sensazione offerta di una società ferma, che non è in grado di pensare la propria prospettiva, voglia costituire un argomentato avvertimento - molto attuale - a chi immagina che basti una fortissima centralizzazione della decisione politica per ridar corpo a una Italia che ha vissuto la più grande crisi da molti anni a questa parte. Il Censis sembra dire: non basta, non è sufficiente, soprattutto se un pur brillante affastellarsi di decisioni centralizzate dimentica che questo trionfo della superficie ha in se stesso il rischio di essere sempre più governo e sempre meno rap-

presentanza, sempre più decisione e sempre meno attenzione al rapporto tra politica e società, sempre più legittimazione carismatica e sempre meno capacità di formare una classe dirigente. Lo stato desolante delle classi dirigenti (termine in certi casi abusivo) in molte realtà per dir così periferiche, ne è sconcertante conferma. Un divorzio pesante, massiccio, che spiega, tra l'altro, l'acuirsi delle differenze tra le due Italie - accento amaro del Censis sul tema -, giacché la spinta dal centro, in assenza di una uguale attenzione a ciò che giunge dal profondo delle società, dalle vite delle città e dei territori, può avere per conseguenza una differenziazione talmente radicale, dentro l'unità di una nazione, un'attenzione talmente limitata ai soli punti alti dello sviluppo, da poter essere matrice di nuove disparità e cadute di speranze.

Mi par giusto dar peso e valore a chi invita a riflettere. Avverto una sensazione curiosa: sembra che si sia invitati solo a condividere, non dico ad acclamare, non voglio esagerare, ma a condividere con scarso spirito critico. Ora proprio quando le cose si muovono in una società, e in Italia ciò sta avvenendo, proprio allora bisogna acuire gli sforzi della riflessione, dar credito alle idee, al pensiero anche quando apre scenari di dubbio o di non condivisione. Un'Italia critica sta perdendo punti anche perché spesso la critica si arrocca su grumi di pura politica e spesso di opposizione pregiudiziale. Gli istituti di ricerca hanno così un compito importante, invitano a pensare e la storia di oggi si che ha bisogno di analisi e di pensiero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA